

Il Cenacolo

QUARESIMA 2020



FEBBRAIO 2020 - ANNO III - N° 14

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

LA FAMIGLIA NEL PIANO DI DIO

P. Angel Benito Alvarado

Aio stesso nel suo mistero trinitario è una famiglia: Padre, Figlio e Spirito Santo. Per suo figlio Gesù Cristo, Dio ha scelto una famiglia: La Santa Famiglia di Nazareth. E fino dall'inizio Dio ha creato l'uomo e la donna come progetto familiare.

Ha creato l'uomo e quando lo ha visto da solo, li ha dato un aiuto, la donna. (Gn 2,18). E mise tutto sotto le sue mani e ordinò loro di popolare la terra, di essere fecondi, di moltiplicarsi (Gn 1,28).

La famiglia è un progetto divino voluto e amato da Dio, è uno dei beni più preziosi dell'umanità. Una comunità di vita e d'amore, liberamente formata dal consenso degli sposi, in cui tutti i suoi membri (genitori e figli) crescono come persone e si aiutano reciprocamente a raggiungere il loro obiettivo finale, la salvezza eterna. Per questo motivo si dice che la famiglia è la prima chiesa domestica.

Nel piano divino di Dio la famiglia ha una missione speciale. Educare alla fede: l'esperienza della

segue a pagina 6 ▼

«ONORA TUO PADRE E TUA MADRE, PERCHÉ SI PROLUNGHINO I TUOI GIORNI NEL PAESE CHE TI DÀ IL SIGNORE, TUO DIO»

(Es 20,12)

Don Giuseppe Colaci



Nel quarto comandamento ci viene ricordato quanto, di per sé, dovrebbe essere scontato, proprio in virtù del particolare vincolo di affetto che si instaura tra genitori e figli e viceversa. Fatta sempre eccezione per le situazioni estreme e deviate. Ma oggi, lo sappiamo, non c'è più nulla di scontato, di naturale. Oggi capita spesso di vedere genitori dimenticati o relegati in spazi "sicuri" che garantiscano libertà e autonomia ai figli, come capita di vedere genitori che trascurano i figli, o peggio, li rifiutano. Oggi la necessità di star dietro alle sovrastrutture e ai bisogni superflui che ci diamo o che la società ci impone, conduce a non aver più tempo per curare il rapporto con i propri familiari, compresi i genitori. L'onore dovuto ad essi va al di là del bisogno e delle scelte di comodo, e questo è

segue a pagina 2 ▼

LE BENEDIZIONI PASQUALI

Il Parroco

Tol mercoledì delle ceneri (il 26 febbraio) si apre anche quest'anno il tempo di Quaresima, tempo penitenziale e di preparazione alla santa Pasqua. Nello stesso giorno, l' "austero segno" che riceviamo sul capo, residuo dei rami d'ulivo benedetti l'anno prima e bruciati, è elemento quanto mai eloquente dell'evanescenza della vita. Una vita che quando si allontana da Dio entra nella peggiore dimensione di precarietà e si vota al non senso per gli affanni e le angosce del quotidiano. Di qui la necessità di dedicare un po' di tempo alla relazione col Signore, nella preghiera (il dialogo amoroso con lui), nel digiuno



segue a pagina 10 ▼

onora tuo padre e tua madre

continua da pagina 1

«ONORA TUO PADRE E TUA MADRE, PERCHÉ SI PROLUNGHINO I TUOI...

da sottolineare proprio nel tempo in cui sta avvenendo una rivalutazione dei genitori in funzione dei nipoti, come baby sitter.

Nel detto comandamento v'è insita la constatazione della scelta di un valore ancestrale: la custodia delle proprie radici e delle proprie tradizioni. Nella Bibbia si vuol sottolineare proprio ciò quando si afferma che una data situazione o verità o benedizione divina passano "di generazione in generazione"... È proprio da tale "collegamento" generazionale che si costruisce una storia, umana oltre che divina. Spezzando tale sequenza, l'individuo si condanna ad una vita frammentata, senza riferimenti e senza identità. Un altro motivo dell'onore ai genitori espresso dal rispetto e dalla loro cura corporale e spirituale, si potrebbe affermare con una "battuta" che un vecchio sacerdote ripeteva ai suoi parrocchiani: "Fate bene a trattare i vostri genitori in tal modo, così i

vostri figli imparano come dovranno trattarvi". È il senso profondo, al di là dell'ironia, di alcune realtà della vita che più che spiegate, vanno testimoniate e vissute. Dunque un rapporto forte e privilegiato con i propri genitori che si estenda dall'età del bisogno affettivo e materiale, dove spesso la loro figura viene idealizzata e creduta infallibile, all'età dell'autonomia esistenziale e affettiva, dove sovente avviene la "caduta del mito" e la mamma e il papà appaiono quali sono realmente, persone con i loro limiti, con pregi e difetti. Qui la necessità di elaborare relazioni nuove tra persone adulte che accettano il dovere reciproco dell'accoglienza e del farsi carico l'uno dell'altro. Evidentemente questo dovere acquista delle trasformazioni di priorità nel momento in cui il figlio adulto sviluppa un proprio nucleo familiare, ma senza mai essere interrotto e mantenendo quel legame di attenzione gratuita e di

mutuo soccorso che è tipico delle persone che amano. In poche parole da alcuni rapporti familiari, non sempre si trae vantaggio personale, ma essi vanno tenuti, custoditi e sviluppati perché importanti in sé e per sé. Nondimeno per noi credenti sono un modo straordinario per fare la volontà di Dio e cogliere in essi una forma concreta per costruire la storia di Dio nel mondo. Storia che si realizza anche attraverso le relazioni autentiche e fruttuose, attraverso la carità (intesa come amore gratuito) e la storia di una famiglia. In definitiva è la storia della salvezza che si incarna nell'oggi storico attraverso la comunione tra le persone. Per questo l'autore sacro nella formulazione del comandamento aggiunge: "perché si prolunghino i tuoi giorni", quasi a dire che Dio è talmente contento dell'attenzione ai genitori di quel suo figlio che lo benedice e gli prolunga la vita. ❖

LA FAMIGLIA CRISTIANA

Andrea Acali

Esiste una famiglia perfetta? Certo, è la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, anche se ci rendiamo conto che quello è stato un caso unico, una famiglia "speciale". Eppure, non le sono state risparmiate le prove più difficili: povertà (Betlemme), emigrazione (la fuga in Egitto), angoscia (Gesù smarrito a Gerusalemme: solo chi ci è passato, magari per pochi minuti o qualche ora, può comprendere cosa significhi non sapere dove sia finito un figlio...). E in generale una vita di duro lavoro in un paesino sperduto della Galilea, come quella di centinaia di altre famiglie di quel tempo (e di ogni tempo). Eppure, proprio per questo è il modello di ogni famiglia cristiana, quello a cui guardare e tendere. Utopia? No. Facile? Nemmeno. Ne siamo tutti consapevoli.

Lo è anche la Chiesa, che si interroga sullo "stato" della famiglia e cerca di aiutarla, sostenerla e incoraggiarla. Lo dimostrano i due recenti Sinodi dedicati a questo tema, senza dimenticare che se n'è discusso anche al Sinodo dei giovani. Qual è la prospettiva? L'esortazione "Amoris Laetitia" di Papa Francesco è stata al centro di polemiche roventi (e strumentali), ridotta spesso alla questione "comunioni ai divorziati sì o no". E invece ha dei contenuti che rappresentano un faro, un punto di riferimento per una visione attuale della famiglia. Senza nascondersi le difficoltà esistenti. È illumi-

nante, in tal senso, il punto 35 dell'esortazione: "Come cristiani – scrive il Pontefice – non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di



LA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ

Andrea Delle Fratte

D“La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli”. Correva l’anno 2013 quando Papa Francesco – nel suo primo anno di pontificato – scrisse queste parole all’interno dell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, anticipando ed introducendo un tema che sarebbe divenuto portante per il lavoro dei Vescovi durante il successivo cammino sinodale sulla famiglia. Potremmo dividere il messaggio contenuto nell’esortazione apostolo-

lica in due parti: la prima è il monito iniziale attraverso il quale ci viene rappresentata la crisi profonda che vive ora la famiglia, la seconda parte invece entra con profondità sul ruolo sociale, culturale e religioso rivestito dall’istituzione familiare, ed è proprio quest’ultima la parte su cui si intende ragionare in queste poche righe.

Il primo scoglio da affrontare è senz’altro la definizione stessa del termine famiglia. Affrontare l’annosa questione da un punto di vista etimologico non porterebbe grande guadagno, poiché procedendo il termine famiglia dal latino “familia” starebbe, attraverso un’interpretazione letterale che vuole il termine familia a sua volta derivato da famulus (servo), a significare l’insieme dei servi patrimonio del capo della

casa. Scartato il dizionario latino-italiano sul quale onestamente si riponevano poche speranze, è ora il turno dell’enciclopedia, la quale si rivela in questo caso decisamente più utile. Essa infatti sotto il termine famiglia riporta: “Istituzione fondamentale in ogni società umana, attraverso la quale la società stessa si riproduce e perpetua, sia sul piano biologico, sia su quello culturale” e aggiunge, proprio in relazione alla difficoltà di definizione della famiglia: “Tuttavia, malgrado la sua universalità, la famiglia assume nei diversi contesti sociali e culturali una straordinaria varietà di forme, sì da rendere problematico individuare un tratto distintivo che la caratterizzi in ogni circostanza”. Ora, senz’altro confortati dal fatto di essere in buona compagnia per quanto riguarda le difficoltà trovate sul nostro cammino, possiamo procedere a raccogliere a fattor comune dalle diverse fonti una caratteristica riconosciuta appannaggio della famiglia che sembra non lasciare spazio a dubbi e contraddittori: la famiglia è il nucleo (istituzione, cellula, ...) fondamentale della società. Scusate se è poco, anzi sembra già tanto - sembra già tutto - almeno per noi, almeno per ora.

Non ce ne voglia il buon Diderot ma, almeno da una prospettiva cristiana, il lavoro fatto dal Pontefice sembra decisamente superiore alla seppur adeguata opera enciclopedica. Francesco infatti con grande sensibilità di padre e pastore definisce la famiglia come un “luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli”. Dove. Non può apparire casuale l’utilizzo di un avverbio di luogo: dove, all’interno. I luoghi ai quali si appartiene (e non al contrario i quali ci appartengono), da che mondo è mondo, si abitano e non solo fisicamente, altrimenti verrebbe quasi da dire che i luoghi si occupano, ma con una presenza reale e

imporre norme con la forza dell’autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro”. Appunto, la bellezza della famiglia cristiana: la riscoperta del focolare in cui si impara a dialogare, ad ascoltarsi reciprocamente, a sostenersi, a incoraggiarsi. A riscoprire una parola che oggi sembra bandita dal vocabolario: sacrificio, ovvero la donazione generosa di sé per amore dell’altro: la moglie, il marito o i figli.

Senza dubbio il modello di società che ci viene proposto non aiuta. La Costituzione, troppo spesso citata a sproposito o solo nelle parti che fanno più comodo, dice che “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio” (art. 29) e che

“La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l’infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo” (art. 31). Quanto ciò sia inapplicato è sotto gli occhi di tutti. Però c’è ancora voglia di famiglia tra i giovani, come dimostrano alcune ricerche (Istituto Toniolo) o le risposte al questionario presinodale. Gli ostacoli non mancano, difficoltà lavorative e abitative su tutte. Ma forse c’è bisogno di fidarsi un po’ di più della Provvidenza e di insegnare ai figli ad essere più generosi, senza crearsi false esigenze. Riscoprire la bellezza del “per sempre”, senza paura. E, non ultima, la gioia di pregare insieme, di contare sull’aiuto di Dio perché, come si diceva un tempo, la famiglia che prega unita resta unita. ♦

segue a pagina 4 ▼

continua da pagina 3

costante. Già qui viene definita una caratteristica importante per essere famiglia: essere presenti. Una presenza che significa ascolto, attenzione, amore, voglia di appartenere gli uni agli altri, di fare tesoro del proprio tempo condividendolo con i nostri famigliari. Questa piccola ma doverosa premessa ci permette di affrontare poi il ruolo della famiglia nella società, un ruolo che viene naturalmente assolto per sua stessa natura, che è intrinseco nell'essenza stessa della famiglia, non imposto da agenti esterni. Parliamo di famiglia nella società, non della società nella famiglia.

In questa piccola grande istituzione fin da bambini impariamo ad andare oltre noi stessi, impariamo una dimensione collettiva, comunitaria. Facciamo esperienza degli spazi e dei limiti delle nostre libertà, percepiamo intimamente come veri non solo i nostri sentimenti ma anche quelli di chi ci circonda. Impariamo a gioire per le gioie altrui, a partecipare del dolore di chi ci è vicino. Diventiamo risorsa per chi abbiamo accanto e impariamo a saper accettare l'aiuto di chi ci ama. In questo modo il nostro esser famiglia ci forma come cittadini, come animali sociali. Se decidiamo di analizzare il frammento

“[...] si impara a convivere nella differenza...” forse riusciamo ad avere ancora più chiara alla mente l'evidenza per cui la famiglia getta realmente le basi della società. In una stagione che sembra non aver fine di intolleranza, indifferenza e chiusura all'altro, imparare a convivere nella differenza sembra proprio essere l'antidoto all'odio, alla distanza, alla paura. Poche cose risultano essere così basilari in una società come quella di saperci riconoscere uguali ai nostri vicini, ai nostri concittadini oltre le differenze che solo apparentemente sembrano allontanarci. Ecco allora che sentiamo vibrare in noi un profondo sentimento di empatia, ecco allora che il problema dei nostri vicini diventa un nostro problema, la felicità di chi abbiamo accanto diventa la nostra felicità e la nostra prospettiva cambia, volando sopra i nostri naturali egoismi. Già questo suona quasi come un sogno, sembra solo un'utopia, ma la faccenda può farsi ancora più interessante, soprattutto alla luce della nostra fede. L'esortazione infatti continua a definire la famiglia

LA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ



come luogo “dove i genitori trasmettono la fede ai figli”. In quest'ultima frase risiede il senso del vero cambiamento, un cambiamento di portata rivoluzionaria. Smettiamo all'improvviso di considerare gli altri come estranei e cominciamo a percepirli come nostri prossimi, fratelli in Cristo. Come cristiani è nostra possibilità, forse anche nostro dovere dare nuovo slancio alla nostra società, darle nuova linfa. Una società di individui che si fanno prossimi, che si amano a vicenda creando una comunità ideale, come riportano gli Atti degli Apostoli nei quali, parlando della prima comunità cristiana venivano descritti uomini assidui “nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”. ❖

CI HANNO MESSO AL MONDO E CI HANNO INSEGNATO LA VITA

Tommaso Dalia

Il sono delle persone che ci conoscono meglio di chiunque altro, ci capiscono, ci aiutano, ci hanno messo alla luce e quando siamo nati, dal loro amore, li abbiamo conosciuti: questi bellissimi ma un po' pazzi “angeli custodi”. I nostri genitori. Mamma e papà. Da quando siamo nati non smettono di insegnarci nuove cose. Ci hanno insegnato a vivere, a stare al mondo, e che la vita non è tutta rose e fiori. Quando eravamo piccoli e a stento riuscivamo a stare in piedi e a reg-

gerci in equilibrio loro ci insegnavano a rialzarsi dopo ogni caduta, ora ci insegnano a rialzarsi dopo ogni inciampo che gli ostacoli della vita creano; ci insegnano ad andare avanti. Ci hanno insegnato a ridere, a giocare ma anche a essere seri, educati e rispettosi. Ci hanno insegnato con il loro amore che il “vissero felici e contenti” esiste, basta solo cercarlo, o semplicemente apprezzarlo quando arriva. Ci hanno insegnato che è sempre possibile perdonare, siamo esseri

umani, fallibili per natura, la comprensione però ci permette di ragionare insieme sugli sbagli commessi, per questo perdonare è sempre possibile, proprio come hanno fatto loro con noi figli, milioni di volte. Se ora sono quello che sono è anche, anzi è quasi solo grazie a loro. Tutte le cose che ho elencato sono quelle che ho appreso e vivo grazie a loro: grazie al loro amore, alla loro voglia di esserci e al loro esempio. Sono ancora giovane e ho ancora molto da imparare sulla vita ma soprattutto ho ancora molto da imparare da loro. Da mia madre e mio padre. Ma il bagaglio che con loro ho riempito fin'ora è davvero ampio. ❖

PADRE E MADRE SIMBOLI DI VITA DONATA

Carlo Borello

Ed eccoci di nuovo al nostro appuntamento periodico con gli affezionati lettori. Questa volta il nostro Direttore ha voluto affidare alla mia fragile penna un argomento vasto e complesso, ma nel contempo affascinante. Il titolo mi coinvolge direttamente in quanto padre e, quindi, marito di una moglie che con me sta condividendo l'esperienza matrimoniale di coppia cristiana e, per quanto ci è possibile, anche testimoni di un dono che abbiamo ricevuto undici anni fa ossia l'incontro con i nostri tre figli adottivi. Un incontro che è Grazia, un incontro che è Avvenimento di una Presenza, un incontro che ha sconvolto i nostri poveri progetti umani perché Lui ha voluto così. Ecco come la nostra vita è divenuta essa stessa un dono, dopo aver detto "Sì" a quella chiamata, sì proprio a noi miseri peccatori ci è stato chiesto di donare la nostra vita per tentare di salvare tre creature di Dio dal baratro. È una chiamata che non consente ritardi, è una chiamata che non consente dubbi, è una chiamata che non ti

consente di aver paura perché il più grande sbaglio nella vita è proprio quello di avere sempre paura di sbagliare. No. Chi sente la chiamata è perché Dio dona la forza di sopportare la croce, di svelare i residui dubbi, di sconfiggere le false paure proprio perché la Provvidenza è con noi. E tutto ciò si è concretizzato nella nostra storia di coppia cristiana perché ogni giorno, ogni attimo della nostra vita tocchiamo la Grazia del Dono, la presenza della Provvidenza che mai ci ha abbandonato, scorgiamo i segni della Sua presenza in ogni istante perché noi ci doniamo per quello che siamo, con quello che abbiamo, con le nostre povertà e le nostre debolezze ma sempre confidando nella Provvidenza. È questo, a mio sommo avviso, "il simbolo" della vita donata, cioè testimoniare con la nostra quotidiana azione che Dio è presente, è vivo negli occhi dei nostri figli, è vivo in tutti gli inciampi di una triplice esperienza adottiva, è vivo in tutte le persone che ci sostengono in silenzio (il silenzio è dote riservata alle belle

persone) e ci aiutano concretamente. È questo il simbolo del dono, testimoniare che l'Amore gratuito che abbiamo ricevuto riusciamo a donarlo e da quel dono nascerà sempre qualcosa di bello e meraviglioso perché questo è stato il progetto di Dio per noi. Senza se e senza ma. La concretezza del dono consiste nell'accettare il dono stesso che Dio ha voluto fare a noi undici anni fa, è custodire con cura le creature a noi affidate perché tesoro prezioso che Dio ci ha offerto. In questa ottica tentiamo di vivere nel concreto la nostra esperienza cristiana alla Sua sequela, in silenzio ed a testa bassa e convinti che le carezze più belle sono le attenzioni sulle ferite che nessuno ha mai curato. A noi le carezze più belle le hanno regalate, e continuano a farlo, i nostri figli che sono ... simbolo di una vita donata. ❖

Ricordati che loro ti hanno generato; potrai ricambiarli per quanto hanno fatto?" (*Sir 7,27-28*).

L'amore di cui parla il comandamento è un amore grande che implica impegno e dedizione, è un amore forte che si esprime sì nei momenti felici e leggeri ma ancor di più nelle difficoltà, quando ad esempio nella vita dei nostri padri e delle nostre madri subentrano vecchiaia, solitudine, malattia è lì che il nostro sentimento si dovrebbe amplificare ed esprimere totalmente, perché loro non saranno magari più in grado di amarci come vorremmo. Dice la Bibbia: "Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore". (*Sir 3,12-16*). ❖

IL PRIMO AMORE È VERSO CHI CI HA MESSO AL MONDO

Giorgia Origà

In questo bellissimo quarto comandamento Dio ci comanda l'amore verso chi ci ha messo al mondo, verso i nostri genitori, ricordandoci che sono loro al primo posto nella lista dell'amore al prossimo, perché loro sono le persone più vicine a noi. Spesso nell'impegno del voler bene ci concentriamo sulle persone più lontane e ci dimentichiamo di quelle vicine. Siamo magari disponibili per un amico, un collega, un vicino di casa.. dando invece per scontato nostro padre e nostra madre, confortati dal pensie-

ro che loro ci amano di un amore talmente grande che basta a loro e a noi. Ci culliamo sul fatto che un sentimento incondizionato e indiscutibile non abbia necessità di essere ricambiato e alimentato rischiando di difettare con assenze e tiepidi entusiasmi eppure basterebbe ricordarci che tutto ciò che siamo e facciamo è possibile grazie al gesto d'amore che hanno avuto per noi, essergli riconoscenti per averci dato la possibilità di esistere. "Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre.

QUEI FAVOLOSI ANNI 50...

Francesco Massi

Ritorniamo da Eros Mannocchi, nato a La Storta nel 1940, testimone della vita del quartiere e delle sue trasformazioni. Nel ricordo di Eros e della sua splendida moglie Anna Grazia gli anni del dopoguerra assumono i contorni di un'epopea: "L'unica cosa che non mancava era la voglia di fare. Mio padre aveva fiuto per gli affari, e dalla sua bottega in piazza della Visione arrivarono a La Storta tutte le conquiste della modernità. Cominciò con le bombole, e le macchine del gas che cambiarono letteralmente la vita delle casalinghe. E non fu facile convincere le più anziane ad abbandonare la carbonella per il gas, che era più rapido, più sicuro, più economico. Poi arrivarono i motori, prima le motociclette e poi le auto-

mobili. Organizzammo la prima auto-scuola, e imparai a guidare prima io, dodicenne, di tanti contadini di Formello. Il nostro fu il primo carro attrezzi, ottenuto da un residuo bellico. Non ci mancava l'inventiva, né la voglia di lavorare. Dopo venne la macchina da cucire, e mia madre organizzò i primi corsi Singer, radunando le giovani del quartiere a casa nostra, per la mia gioia...". E poi gli elettrodomestici, la TV, il frigorifero, la lavatrice. "C'era davvero la sensazione di stare uscendo da secoli di miseria e arretratezza per proiettarci nel futuro. Mi ricordo quando sono arrivate le campane della cattedrale, che festa! Ma c'era ancora lo spirito del mondo contadino, quel senso di comunità che la modernità ci avrebbe di lì a poco portato via. Eravamo poche famiglie, ci si parlava da una parte all'altra della via Cassia, tanto di traffico ce n'era poco...

Ci conoscevano e ci sostenevano a vicenda, e non si perdeva occasione per stare insieme. Mio padre lavorava tanto, ma era sempre pronto a fare festa. Non sapeva suonare, ma presiedeva la banda musicale che aveva fondato col viceparroco don Angelo Mottola, e che ha insegnato la musica a tanti giovani; c'è chi ancora mi ricorda che fu quella banda a salvarlo dalla brutta strada che aveva preso. Ed Elio era sempre in prima fila nel comitato organizzatore della fiera, o della festa del patrono. A noi toccava aiutarlo, e ci mettevamo grande impegno. Come quella volta che rivestimmo con un pannello il camion di Umberto Severini per la processione di Sant'Ignazio, e ci montammo sopra la statua del santo. Appena presa la discesa del cenacolo un gran botto! Ci era caduta la statua sulla cabina, e la processione dovemmo finirla col



Fotografati sul retro della Cappella di S. Ignazio: da sinistra si riconoscono Carlo Pacetti, Franceschini e Elio Mannocchi.

santo rattoppato alla bell'e meglio..." La chiesa era un fondamentale punto d'integrazione. "Prima con don Rocco e poi per tanti anni con don Carlo, per noi giovani il rosario della sera era una consuetudine. E sopra la sagrestia ho frequentato il primo anno della scuola media. Poi venne la squadra di calcio, organizzata da mio fratello Marcello con Franco Alunni, ma partecipata da tutti; furono anni splendidi, di gioie semplici e di condivisione; c'era la miseria, è vero, ma eravamo ricchi di umanità."

Riconoscete qualcuno nelle foto? Avete foto d'epoca? Volete contribuire a raccogliere testimonianze della storia di La Storta? Scrivete a francesco.massi@tiscali.it

Rossana Tabacchi
e Lidia Mannocchi



continua da pagina 1

LA FAMIGLIA NEL PIANO DI DIO

fedele che viene appresa in famiglia segna tutta la nostra vita. Questa esperienza non è dimenticata.

Educare all'amore per Dio e per il prossimo: l'esperienza dell'amore di Dio e del prossimo che viviamo in famiglia è un ricordo che ci accompagna sempre; anche quando la persona si allontana da Dio o dalla Chiesa. Quel ricordo non muore mai.

Educare a vivere i comandamenti: Nei comandamenti c'è la volontà di Dio, essi sono il cammino sicuro per arrivare al cielo. I genitori dovrebbero essere i primi catechisti dei loro figli, cioè i responsabili della loro educazione cristiana. I genitori devono essere pieni di Dio, per mostrare ai loro figli il cammino con Dio.

Chiedo Dio che benedica le nostre famiglie. E che ognuno, abbia cura della sua famiglia: la ami e sia felice al suo interno. Quella famiglia che Dio gli ha dato come compito e responsabilità.

I CINQUE SECOLI DI RAFFAELLO SANZIO

Gabriele Dalia

Quest'anno ricorrono i 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio, un grande artista del XVI secolo nato ad Urbino, diventato tra i principali simboli del rinascimento italiano. Oltre alla volontà di esprimere forme con equilibri perfetti l'intera produzione pittorica di Raffaello è caratterizzata da un delicato equilibrio tra ciò che è umano e ciò che è divino. Realizza anche opere commissionate da papi come Giulio II tra cui *"La Scuola di Atene"*, un'opera in cui esalta i maggiori filosofi, astronomi e matematici dell'antica Grecia, oggi conser-

vata nei Musei Vaticani e affrescando anche altre stanze (tra cui la *Stanza della Segnatura*). Tali stanze, che costituivano l'appartamento privato di Giulio II, sono ancora dette "le stanze di Raffaello". Nonostante la complessità dei sog-



getti da lui rappresentati, non bisogna essere dei critici esperti per apprezzare l'arte di questo grande pittore che a modo suo esalta gli ideali di uomo e di cristiano. Straordinarie per spiritualità e gentilezza di tratto le sue "Madonne". Ognuno di noi da ogni sua opera può trarre ispirazioni personali per trovare una realtà che più si avvicina a noi stessi, magari alla propria interiorità. Approfittiamo di questa ricorrenza e troviamo del tempo per partecipare alle varie manifestazioni organizzate, per riscoprire questo artista che ha lasciato molto a tutti noi, al punto che *"la natura temette mentre era vivo di essere vinta, ma ora che è morto teme di morire"*. Epitaffio che si trova sulla tomba dell'artista conservata al Pantheon. ♦

"PULCHERRIMA URBS" AD UN PASSO DA CASA

Andrea Delle Fratte

A nostri passi spinti sugli itinerari culturali in diocesi ci portano questa volta dietro l'uscio di casa, a dimostrazione – semmai ce ne fosse realmente bisogno – del fatto che non sempre occorre andare dall'altra parte del mondo per imbattersi in vere e proprie meraviglie, a volte basta recarsi nei pressi di Isola Farnese. A noi tutti è noto l'incantevole e pittoresco borgo medievale che impreziosisce il nostro vicinato. L'abitato, come è noto, deve il suo nome alla famiglia Farnese, nello specifico al Card. Alessandro Farnese che acquistò il borgo dalla famiglia Orsini inserendolo nel Ducato di Castro. La storia del borgo, precedente e successiva al fatidico 1567 – anno del passaggio della titolarità del borgo dagli Orsini ai Farnese, sarebbe talmente vasta ed interessante da meritare una trattazione separata. Noi oggi, proprio in riferimento alla storia più antica del borgo di Isola Farnese, intendiamo concentrarci sulle preesistenze che sorgono attorno ed al

di sotto di esso. Parleremo infatti della città di Veio – metropoli ante litteram, definita da Dionigi di Alicarnasso (storico di età augustea) "la più potente città dei Tirreni" persino "grande quanto Atene" e dallo storico romano Tito Livio "pulcherrima urbs" (città splendida) all'interno della sua opera, universalmente nota, *Ab Urbe condita*.

Veio (Veii, in latino), antica città etrusca (insieme a Caere, antica Cerveteri, città più popolosa dell'Etruria Meridionale) vide i suoi albori a partire dalla tarda età del Bronzo (1200-900 a.C.) seppur con una frequentazione dapprima molto limitata. Diversi storici ed archeologi sono concordi nel ritenere probabile la localizzazione di un primitivo abitato sull'altura oggi occupata dal borgo di Isola Farnese. Le mutazioni che caratterizzarono il passaggio all'età del Ferro, in primis le trasmissioni di popoli di probabile origine indoeuropea che approdavano sulla penisola italiana spinsero gli autoctoni a cercare una forma

maggiormente organizzata su di una più vasta scala di aggregazione. Il fenomeno portò al progressivo abbandono di sparuti villaggi ai quali venne preferito il pianoro di Veio a ragione della sua posizione strategica per la vicinanza al Tevere ed al mare, delle sue difese naturali, dei suoi campi fertili e della grande abbondanza di acqua. Risultato di ciò fu che tra il IX e l'VIII sec. a.C. la piana ospitava, in uno schema di aggregazione definibile proto-urbano, diversi nuclei di capanne i quali si intervallavano con i campi per l'agricoltura e l'allevamento creando un sistema di villaggi che seppur "federati" costituivano entità distinte e separate, presentando tradizioni dissimili persino per quanto riguardava la sepoltura dei defunti nelle necropoli disposte perimetralmente rispetto agli abitati.

Nei pressi del fiume biondo, Veio sorgeva a partire all'incirca dall'odierna Riano arrivando fino alla foce dove erano collocate le saline principali del centro Italia. Il con-

continua da pagina 7



trollo di un territorio così vasto ed imponente passava attraverso quelli che la tradizione chiama i septem pagi, un numero di villaggi satellite con il compito di fungere da sentinelle ed avamposti. Anche a ragione del possedimento di questi avamposti, ed ancor di più a ragione del controllo esercitato su una risorsa economica così importante come il sale, con il sorgere della civiltà romana sorsero da subito le prime rivalità.

Dopo aver perso contro Roma la guerra combattuta al fianco dei fidenati – altro popolo di matrice etrusca – Veio perse parte del proprio territorio che divenne poi noto con il nome ager romanus, ottenendo d'altro canto una lunga tregua alla quale però seguirono altri sanguinosi conflitti con esiti solo raramente favorevoli ai veienti, fino al definitivo assedio della città a partire dal 405 a. C..

Lasciata sola dalle altre città etrusche, Veio cadde dopo ben dieci anni di assedio portato dai romani sotto il comando di Marco Furio Camillo. La città venne saccheggiata e distrutta ed il territorio fu spartito tra i cittadini di Roma, gli abitanti di Veio furono deportati ed il culto di Giunone Regina passò dall'arx di Veio al colle Aventino di Roma. Da quel momento l'ager veientanus appartenne al dominio di Roma.

Mentre il territorio di Veio fu oggetto di un grande processo di colonizzazione da parte dei cittadini romani, il pianoro dove sorgeva la

città rimase perlopiù disabitato. Fu Giulio Cesare ad assegnare ai suoi veterani parte dei territori veienti e fu poi Augusto a trasformare Veio in un municipio romano - di limitata estensione, con un piccolo foro sulla sommità del pianoro, le colonne del quale furono portate a Roma da Papa Gregorio XVI ed ora sono ammirabili in Piazza Colonna ad impreziosire il portico di Palazzo Wedekind. L'ultima testimonianza della Veio romana è datata non oltre il 305 d. C. quando il senato locale decise di erigere una statua a Costanzo Cloro.

Ciò che ad oggi rimane a testimonianza di questa grande civiltà è tutelato dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo attraverso il Polo Museale del Lazio, suo organo periferico. L'area archeologica conserva – tra le altre cose - il più antico e ragguardevole esempio di tempio tuscanico ad oggi noto (santuario dell'Apollo in località Portonaccio, nonché la Tomba dei Leoni Ruggenti e la Tomba delle Anatre, due tra le più antiche tombe dipinte d'Etruria. Il plesso, come comunicato dal Polo, è visitabile unicamente nella mattinata di Sabato con un costo intero di 4€ e nessuna necessità di prenotazione. L'area archeologica, il fascino esercitato dalla storia della città e del popolo di Veio uniti alla bellezza naturalistica del parco regionale circostante meritano senz'altro una visita, e molto probabilmente anche più d'una. ❖

RISPETTARE L'AMBIENTE È AMARE IL CREATO (E IL SUO CREATORE)

Lorenzo Ciferri

Torrai, quotidianamente, sentiamo parlare di inquinamento, riscaldamento globale, emissioni, particolato e oceani di plastica. I media inondano i canali di comunicazione di notizie allarmanti e catastrofiche, i governi e le organizzazioni internazionali si incontrano per cercare soluzioni, quasi sempre inefficaci, per far fronte a queste problematiche. Le grandi multinazionali offuscano la nostra coscienza di consumatori, agendo in maniera subdola (con poca credibilità), fingendo di interessarsi al tema della sostenibilità. E io, come cristiano, mi rendo conto che anche su questo, da soli non ce la possiamo fare, c'è sicuramente bisogno dell'aiuto di Dio. E c'è bisogno, anche attraverso la preghiera, di capire che è anche amando, rispettando e tutelando la nostra madre terra che serviamo Dio.

Probabilmente ci sentiamo tutti un po' de-responsabilizzati, impotenti di fronte al disastro ambientale che l'umanità sta producendo. In realtà, non è solo colpa degli "altri". Tutti contribuiamo giornalmente a deteriorare il pianeta, il suo ecosistema così delicato, compromettendo il futuro delle prossime generazioni, dei nostri figli. Vediamo come. Accendiamo i riscaldamenti quando lo riteniamo più opportuno, nonostante le poche regole in vigore; lasciamo i motori delle nostre auto accesi in coda nel traffico, nonostante la tecnologia "start&stop"; scegliamo la nostra nuova autovettura sulla base del design ma, non ne consideriamo le emissioni; non facciamo attenzione alle prestazioni ambientali degli elettrodomestici, a meno che non producano un risparmio nel nostro conto economico. Rimproveriamo nostro figlio



quando lascia la luce della cameretta accesa perché incide sulla bolletta ma, non gli insegniamo che sta soprattutto inquinando l'ambiente e sprecando energia. Non ci chiediamo se il nostro datore di lavoro sia attento alle politiche ambientali, all'inquinamento e alle emissioni di agenti potenzialmente tossici perché ci sentiamo vittime del ricatto occupazionale.

Tutte queste "disattenzioni", apparentemente piccole, producono un considerevole aumento di emissioni di anidride carbonica (CO₂) contribuendo al noto "effetto serra", ossia la tendenza della nostra atmosfera a trattenere il calore invece di disperderlo, innalzando la temperatura media del pianeta. Conseguenze? Potenzialmente apocalittiche. Ad esempio, il riscaldamento di qualche grado può contribuire alla proliferazione di agenti patogeni in grado di distruggere colture ed allevamenti, sottraendo cibo in quantità e qualità alla crescente popolazione mondiale. I cambiamenti climatici possono compromettere rapidamente attività industriali e servizi sociali rendendo pericolose le nostre strade, i nostri mari, l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo.

E non è tutto. Sottovalutiamo il rischio quotidiano di accostare il cellulare alla nostra testa per ore, o conviviamo con decine di reti wi-fi ed antenne produttrici di potenti campi elettromagnetici. E ancora, non poniamo attenzione al corretto utilizzo dell'acqua potabile sin da quando lasciamo il rubinetto aperto mentre ci laviamo i denti la mattina; con laghi e bacini di acqua che si stanno prosciugando a pochi km

da casa nostra (Bracciano), non ci chiediamo come recuperare l'acqua piovana come facevano già gli antichi romani, 2000 anni fa. Ci pesa differenziare i rifiuti o trasportare un vecchio divano al deposito e siamo sempre pronti a puntare il dito sulle responsabilità politiche, per quanto evidenti. Quando compriamo un prodotto alimentare o di largo consumo non ne verifichiamo provenienza e composizione. E accettiamo con inspiegabile leggerezza i rischi e le conseguenze di queste azioni. Magari, perché la scienza non ne ha ancora certificato gli effetti nocivi. Un po' come accadeva venti anni fa con il fumo da sigaretta, fino a che la comunità internazionale è stata costretta a certificarne il suo effetto cancerogeno. Siamo vittime ogni giorno di pericolose (e diaboliche) trappole commerciali che ci rendono miopi, incapaci di pensare in modo lucido e lungimirante, limitando la nostra libertà di scelta.

Se ci pensate, per tutte queste "disattenzioni" esiste un comune denominatore. È l'egoismo. E l'egoismo dovrebbe essere sempre per noi cristiani un campanello di allarme. Dobbiamo imparare a riconoscere il male e contrastare questi comportamenti superficiali e egoistici che non sono graditi a Dio. Dobbiamo renderci conto che la mancanza di rispetto per l'ambiente è un peccato alla stregua di quelli che siamo abituati a considerare "peccati canonici". Recentemente Papa Francesco, sempre attento e molto sensibile alle tematiche ambientali, ha manifestato la sua volontà di inserire questo argomento all'interno del catechismo per spiegarne il valore ai giovani. Papà Francesco esorta tutti noi ad agire con urgenza contro l'ingiustizia del cambiamento climatico e la crisi ecologica "...ascoltando il grido della terra quanto il grido dei poveri" (<https://catholicclimatemovement.global/it>). Nella stessa ottica, il movimento dello scoutismo cattolico pone l'amore per la natura e

per l'ambiente come capisaldi dell'educazione dei giovani esploratori. E, in questo ambito, la nostra parrocchia è da sempre in prima linea con il gruppo Scout Roma2.

Tuttavia, molto resta da fare se vogliamo contribuire ad una vera e concreta rivoluzione ambientale per "Lodare il Signore con tutte le sue creature..." come ci ricorda San Francesco nel suo celebre Cantico. Dio ci ha donato ed affidato il Creato con la sua unicità, bellezza, diversità e capacità di accogliere la Vita, per amarlo, rispettarlo e tuttarlo. Non dobbiamo dimenticarlo mai. Dobbiamo impostare un nuovo cammino che preveda la formazione della coscienza civica dei giovani, ma anche degli adulti, aiutandoci a riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni quotidiane e dei nostri comportamenti. Come cristiani, non possiamo prescindere dall'amare il Creato se scegliamo di amarne il Creatore. È nostro dovere. Dobbiamo rilanciare il valore dell'"essenzialità", riducendo con assiduità il "superfluo" perché dannoso per la nostra salute e per l'ambiente. Come cittadini, dobbiamo sostenere le politiche volte a promuovere attivamente iniziative concrete per la salvaguardia dell'ambiente e spingere il sistema scolastico ad inserire l'educazione ambientale nei programmi didattici come materia importante quanto lo studio della matematica e dell'Italiano.

E dobbiamo pregare. Pregare Dio perché ci aiuti a non lasciarci sedurre dalla comodità e da questi comportamenti sbagliati, che tanto ci stanno costando.

Vorrei concludere con una bellissima e celebre frase di Sir Baden Powell, fondatore dello scoutismo, che ha contribuito a stimolare le mie riflessioni e che ci spinge sempre a sentirci attori protagonisti e artefici del nostro destino: "Lasciamo questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato." Dipende anche, molto, da noi.

Un saluto a tutti!





INTERVISTA AD ANGELA ZECCHINI RESPONSABILE GRUPPO U.N.I.T.A.L.S.I.

Carlo Borello

D. *Quando è nato il Gruppo Unitalsi in Parrocchia?*

R. Il gruppo è nato nel 1994 allorché la sottosezione di Porto-Santa Rufina venne fondata dal Vescovo Don Diego Bona.

D. *Quali valori trasmette alla Comunità?*

R. L'apostolato verso gli ammalati e gli anziani ci consente di trasmettere i valori dell'amore e della solidarietà fraterna.

D. *In famiglia e con gli amici riuscite a portare l'esperienza del Gruppo o trasmettere i valori ricevuti?*

R. Certamente l'impegno amorevole per portare un poco di sollievo alle sofferenze altrui ritengo che sia un esempio per i nostri familiari ed amici.

D. *Attualmente quale servizio svolgete all'interno della nostra Parrocchia?*

R. Facciamo visita agli ammalati e preghiamo insieme a loro, aiutiamo le persone non autosufficienti a raggiungere la nostra parrocchia, organizziamo la Via Crucis nel periodo

della Santa Quaresima, oltre che pellegrinaggi, giornate conviviali e di preghiera, mentre nel mese di maggio preghiamo il Santo Rosario nelle case degli ammalati unitamente a loro ed ai familiari.

D. *Sei soddisfatta del servizio che svolgi? Cosa hai ricevuto? Cosa hai donato?*

R. Sì, mi ritengo soddisfatta del servizio che svolgo perché ho constatato che quanto ho ricevuto sia immensamente più grande di ciò che ho donato.

D. *I progetti futuri del Gruppo?*

R. Aumentare il numero dei volontari UNITALSI e riuscire a stare sempre vicino alle persone più fragili.

D. *Consigliaresti l'esperienza dell'Unitalsi ad un giovane-adolescente o adulto?*

R. Certamente sì. Il volontariato accanto ai più deboli è un grande arricchimento d'Amore e ci rende consapevoli della gratuità della vita e dell'importanza della fratellanza anche nell'età adolescenziale.

Grazie e buon cammino.

CONCERTO DI NATALE 2019

Gabriele Dalia

Lo scorso 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, in cattedrale si è tenuto il concerto di Natale, un appuntamento che ormai dallo scorso anno è diventato un punto saldo per la nostra comunità al quale hanno partecipato numerose tra le realtà della parrocchia, augurando un gioioso Natale eseguendo alcuni tra i canti più tipici e simbolici della nostra tradizione, e non solo. È stato uno stupendo momento di incontro tra i vari gruppi parrocchiali, le famiglie e il parroco, per condividere insieme l'armonia del natale e scambiarsi gli auguri. I presentatori della serata sono stati Chiara e Simone, due ragazzi (fratello e sorella) del gruppo giovani. Poi alla fine tutti insieme abbiamo cantato "Tu Scendi Dalle Stelle" per accogliere nei nostri cuori anche se con "anticipo" la venuta del Signore Gesù. ❖



continua da pagina 1

(più sobri e consapevoli per lui) e nelle opere di carità (per amare grazie a lui). In effetti non abbiamo che l'attimo presente per dimostrare a noi stessi e ai fratelli quanto Cristo Gesù sia importante per noi, vivendo nella coscienza della fugacità del mondo. Nei quaranta giorni che iniziano teniamo a mente quanto diceva Santa Madre Teresa di Calcutta: "Ieri non è più, domani non è ancora. Non abbiamo che il giorno d'oggi. Cominciamo." Magari a volerli bene di più.

Anche il passaggio dei sacerdoti che, tradizionalmente, in occasione della Pasqua, passano per le case a portare la benedizione di Dio, in

LE BENEDIZIONI PASQUALI

particolare per le famiglie, rientra nel richiamo alla consapevolezza del bisogno di vita spirituale e di essenzialità.

Pertanto, partendo da sabato 29 febbraio prossimo, ogni sabato un gruppo di dieci chierici e sacerdoti della parrocchia verranno a visitarvi per questo breve ma intenso appuntamento di preghiera. Attenzione ai malintenzionati, infatti, gli operatori della parrocchia verranno accompagnati da volti conosciuti nel territorio e, comunque, chi vive la comunità parrocchiale saprà riconoscere i propri ministri di Dio.

Buon cammino di Quaresima. ❖



LA DOMENICA DELLA PAROLA

Come indicato da Papa Francesco, anche la nostra Diocesi ha organizzato e celebrato la domenica della Parola di Dio. La Lettera Apostolica “Aperuit illis” è molto chiara in merito: «Dedicare in modo particolare una domenica dell’Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesaurevole ricchezza» (n. 2). La sottolineatura ci riporta, quindi, alle sorgenti della vita cristiana, a quell’unica mensa (della Parola e dell’Eucaristia) che dà vigore al cammino dei credenti. «Il giorno dedicato alla Bibbia», continua papa Francesco, «vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti» (n. 8). La giornata della Parola è stata fissata alla III domenica del Tempo Ordinario, pertanto quest’anno è ricorsa il 26 gennaio. Si era deciso di proclamare tutta la Bibbia simultaneamente nelle 57 parrocchie della

RIPOSANO IN PACE

- ✠ PENNACCHIO Pietro, di anni 78, deceduto il 11 dicembre 2019
- ✠ FRANCESCHINI Almite, di anni 100, deceduta il 14 dicembre 2019
- ✠ LARATTA Anna Maria, di anni 73, deceduta il 17 dicembre 2019
- ✠ VERGARI Elio, di anni 94, deceduto il 26 dicembre 2019
- ✠ CARLONI Primo, di anni 89, deceduto il 6 gennaio 2020

RINATI IN CRISTO

- ★ STELLA Alex, battezzato il 26 gennaio 2020

- ✠ FERRI Marcello, di anni 80, deceduto il 9 gennaio 2020
- ✠ MARIANI Maria, di anni 71, deceduta il 16 gennaio 2020
- ✠ PUNZO Concetta, di anni 74, deceduta il 26 gennaio 2020
- ✠ PERFETTI Renzo, di anni 87, deceduto il 30 gennaio 2020
- ✠ CURTI Maria Antonietta, di anni 79, deceduta il 7 febbraio 2020
- ✠ CHIAPPETTA Rosaria, di anni 80, deceduta il 9 febbraio 2020
- ✠ MICHELI Egisto, di anni 92, deceduto l’8 febbraio 2020

Diocesi, secondo i brani distribuiti in precedenza.

Alla comunità della cattedrale sono andati i primi 22 capitoli della Genesi, che poi sono i primi in assoluto di tutta la Sacra Scrittura. Due ore pomeridiane di ascolto attento che hanno visto, dopo l’intrinizzazione del Testo sacro e una introduzione del Parroco, l’avvicinarsi di 25 persone che senza sosta hanno letto i capitoli in questione. Al termine una sintesi e la benedizione finale. Qualcuno faceva notare come il

tempo “fosse volato”.

Credo che il motivo principale sia stato la scelta di condividere insieme un’esperienza salutare per la vita spirituale. Perché, come ci ricorda il Santo Padre: “La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell’Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre.” (Aperuit illis, 8). (GC)

VIA CRUCIS DEI VENERDÌ DI QUARESIMA 2020

28 febbraio ore **15,30**: in Cattedrale per malati e anziani (a cura dell’UNITALSI)

6 marzo ore **21,00**: in Cattedrale (a cura dei Cori del sabato e della domenica)

13 marzo ore **21,00**: in Cattedrale (a cura dei Catechisti e Rinnovamento nello Spirito)

20 marzo ore **21,00** in Cattedrale (a cura del Gruppo Famiglie e Ministri Straordinari della Comunione)

27 marzo ore **21,00** al Pantanaccio: Via Valle della Storta (angolo Via Cassia) - Via S. Lopez (giardino parrocchiale) (a cura del gruppo P. Pio e Suore Amanti della Croce)

3 aprile ore **21,00** a La Cerquetta: Via Paolo Ferrari (lato Via Braccianese) – Via Cesare Meano (a cura del gruppo Scout Roma2)

10 aprile (Venerdì Santo) ore **15,00** in Cattedrale (a cura di Pastorale giovanile, Suore del Sacro Cuore di Ragusa e Legio Mariae)

Venerdì Santo ore **22,00**: **processione del “Cristo morto”** dalla Cattedrale per Via Cassia alle Suore delle Poverelle in Via Baccarica (a cura di: Gentiluomini e Dame dei Sacri Cuori, Comitato Feste, Suore delle Poverelle).



CALENDARIO DELLA QUARESIMA 2020

Passo dopo passo si costruisce la famiglia parrocchiale

FEBBRAIO 2020

Mercoledì 26 delle ceneri, inizio della Quaresima:

- ore 8,00 e 20,30: Sante Messe con l'imposizione delle ceneri (in cattedrale),
- ore 16,30 – 19,00: Confessioni,
- ore 17,00 - per i bambini/ragazzi del catechismo: Liturgia della Parola con imposizione delle ceneri.

Giovedì 27, ore 19,00: Consiglio per gli Affari economici, per il bilancio 2019.

Venerdì 28

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,
- ore 15,30: Via Crucis coi malati (a cura dell'Unitalsi), in Cattedrale.

Sabato 29: inizio benedizione delle famiglie.

MARZO 2020

Domenica 1, ore 18,30: S. Messa col Vescovo per l'iscrizione del nome dei catecumeni della Diocesi.

Giovedì 5, ore 19,00: Formazione dei catechisti.

Venerdì 6:

- ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica,
- ore 21,00: Via Crucis, in Cattedrale.

Sabato 7, ore 16,00: Spiritualità del coro.

Giovedì 12: Ministri straordinari della Comunione.

Venerdì 13:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,
- ore 21,00: Via Crucis, in Cattedrale.

Sabato 14, ore 9,30-19,00: Giornata di formazione per animatori del canto (al Centro pastorale diocesano)

Giovedì 19, ore 21,00: Comitato per la Festa dei Sacri Cuori.

Venerdì 20:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,
- ore 21,00: Via Crucis, in Cattedrale.

Sabato 21 ore 9,30: Ritiro per il diaconato permanente.

Mercoledì 25: 70° anniversario di Dedicazione della Cattedrale (1950):

- ore 18,30: S. Messa con agli operatori pastorali, a seguire cena comunitaria,
- ore 21,00: Consiglio Pastorale Parrocchiale coi Ministri straordinari della Comunione, Lettori, Ministranti... per organizzare la Settimana Santa.

Venerdì 27:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,
- ore 21,00: Via Crucis, al Pantanaccio.

APRILE 2020

Giovedì 2, ore 19,00: Formazione dei catechisti.

Venerdì 3:

- ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica,
- ore 17,00-18,00: Confessioni,
- ore 21,00: Via Crucis, a La Cerquetta.

DOMENICA 5 APRILE, delle Palme e di Passione del Signore,

inizio della Settimana Santa:

ore 8,30, 11,00, 18,30 in Cattedrale: Sante Messe (le Sante Messe con la processione delle palme saranno: la prefestiva di sabato 13 alle ore 18,30 e la domenicale delle ore 11,00);

ore 9,30 al Pantanaccio, cappella S. Giovanni Calabria: S. Messa con le palme.

Il Tenacolo

Direttore responsabile:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:

Andrea Acali, Carlo Borello,
Lorenzo Ciferri, Gabriele Dalia,
Tommaso Dalia,
Andrea Delle Fratte,
Francesco Massi, Giorgia Origa.

Numero chiuso il 9 febbraio 2020



Calendario delle vie Crucis a pag. 11

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE

Sabato ore 18,30 in Cattedrale
Domenica ore 8,30; 11,00
e 18,30 in Cattedrale
Ore 9,30 al Pantanaccio

FERIALI

Dal Martedì al Venerdì ore 8,00
c/o la cappella di Sant'Ignazio.
Tutti i giorni ore 18,30 in
Cattedrale.